

### Il ministro del Tesoro avalla la resistenza a ridurre il caro-denaro



G. Gorla

## Goria difende i banchieri «Non farò alcuna pressione»

Dichiarazioni di impotenza mentre il rincaro del dollaro mette in pericolo anche il ribasso spontaneo dei tassi di interesse - «Promesse» delle casse di risparmio

ROMA — Interviste a 24 Ore e ad Epoca, conversazioni con giornalisti: il ministro del Tesoro Giovanni Goria è il più attivo nel teorizzare che non c'è molto da fare, che per la ripresa bisogna aspettare almeno l'84, e che non dipenderà poi tanto dal governo, ma da altri. Viene meno anche la blanda pressione che lo stesso Goria aveva lanciato per la riduzione dei tassi d'interesse: «Non intendo procedere a nessun tipo di appello nei confronti delle banche... ha dichiarato — mi ripropone soltanto di disciplinare le aste dei buoni del Tesoro e di manovrare il tasso di

sconto. Ma tasso di sconto e dei BOT dipenderanno, d'ora in poi, dall'andamento del dollaro che ieri quotava oltre 1.460 lire e non va affatto come Goria prevedeva al momento della svalutazione, il 21 marzo scorso. Goria pare soddisfatto della marcia indietro fatta sull'Avanti! da Gianni De Michelis che i 4 punti di ribasso dei tassi d'interesse li vuole, certo, ma «nel corso dell'anno». Se si tratta di chiedere qualcosa per l'autunno o per l'inverno, tutti si trovano d'accordo. Niente dipenderebbe dal partito di Goria, la DC, o dal governo: «Se la pressione fi-

scale complessiva rimarrà inalterata... se la spesa pubblica sarà tenuta entro il tasso d'inflazione... se effettueremo il controllo efficace su quello che è il nostro ventre molle, cioè la gestione pensionistica... allora l'84 sarà migliore. Ma bastano questi «se»? No, dice Goria e continua: «Se il costo del lavoro si manterrà nei limiti prefissati... se il cambio, soprattutto nei riguardi del dollaro, si attesta su una linea di stabilità... se, attraverso iniezioni di liquidità che la spesa pubblica esercita, non accresceremo in maniera abnorme la richiesta

di beni... Non abbiamo scherzato: tutti questi «se» sono stati emessi in un solo giorno, in un solo testo scritto, dal ministro del Tesoro Giovanni Goria. Il suo scopo è discolpare il governo, spandere fumi aporiferi sopra il contrasto drammatico fra le banche — non disposte a ridurre il costo del denaro in modo sensibile — e le imprese, le quali si vedono portare via gran parte dei profitti dal carico di interessi quasi doppio rispetto a ricicchi che possono fare sui prezzi. Goria, non ripren-

de l'idea di Fanfani per un tavolo a tre, per discutere il costo del denaro perché da più parti — com'era naturale — fra i partecipanti al tavolo sono state indicate le rappresentanze delle imprese. Anche per Goria un confronto banca-impresa è tabù. Il consiglio dell'Associazione casse di risparmio in un ordine del giorno afferma che spetterebbe all'ABI decidere circa le concrete ed effettive condizioni praticate a tutta la clientela ma non va al di là dell'invito alle singole casse perché adottino una linea di trasparenza informativa nei confronti della clientela. Ed anche qui siamo all'assurdo: le singole casse di risparmio possono decidere di migliorare le condizioni effettive da praticare alla clientela e l'ACRI avrebbe dovuto dire, come minimo, in quali direzioni dovrebbero muoversi. Ma così si salva la facciata, evitando assunzioni di responsabilità.

## In Borsa una settimana di «docce scozzesi» Ieri ancora giù del 2,3%

L'umore degli operatori muta da una seduta all'altra - Dietro la nevrosi speculativa si nasconde la «regia» dei grandi investitori

MILANO — Una settimana di «docce scozzesi» per la Borsa. Da una seduta all'altra muta repentinamente l'umore degli operatori e il risultato è che l'indice dei valori azionari oscilla vistosamente verso il basso e verso l'alto, senza che gli analisti, che pure si sprecano in congetture, riescano a proporre una convincente motivazione per spiegare comportamenti che rasentano ormai la schizofrenia. Lunedì, all'apertura del ciclo di maggio, la quota aveva perduto oltre il 3%. Martedì poi ampiamente risalta confermando apparentemente l'opinione di chi ritiene le conclusioni di queste ultime settimane dovute essenzialmente ad un eccesso di puntate al rialzo accumulate nei primi tre mesi dell'anno. Giovedì di incertezza e di grande cautela mercoledì e poi, ieri, un altro vistoso scivolone con l'indice MIB che ha segnato un regresso del 2,35%.

Come interpretare un andamento tanto nervoso? Non sono stati ancora del tutto smantellati gli effetti della purga con la quale piazza degli Affari ha dovuto curarsi in seguito all'arrembaggio della speculazione più spregiudicata? E' questa ancora l'interpretazione che trova più credito tra gli operatori di Borsa. Il presidente degli agenti di cambio sostiene che il punto di equilibrio era stato raggiunto e che i prezzi comin-

ciano a tornare vantaggiosi. Lo svolgimento della settimana sembra smentirlo. Il volume degli scambi è di nuovo diminuito, quasi nessuno compra e molti sono invece ancora propensi a vendere. Si sono intrecciate in questi giorni anche voci più fantasiose ma difficilmente verificabili. C'è chi sostiene che il ciclo al rialzo è stato sostenuto soprattutto da copiose offerte di acquisto provenienti dall'estero. Capitali vaganti in cerca della migliore remunerazione, secondo alcuni, veri e propri investimenti su titoli industriali appetiti da grandi gruppi internazionali, secondo altri. Il flusso di domanda si è comunque interrotto e questa sarebbe una delle principali cause della depressione. Probabilmente più verosimile, e comunque confortata dall'esperienza degli ultimi anni, l'opinione di chi vede una regia potente e oculata dietro gli andamenti di queste settimane. I grandi investitori, banche in testa, non avrebbero ora il tempo di acquistare le quotazioni soprattutto in vista del prossimo lancio dei fondi di investimento mobiliare. Dovendo mettere insieme nei prossimi mesi cospicui portafogli di titoli da depositare nei nuovi istituti, mirerebbero in sostanza a tarpare le ali alla speculazione più audace e a riportare le azioni a prezzi più convenienti per l'incetta che si apprestano a fare. Se questo

## Austerità e dollaro preoccupano i francesi

PARIGI — La continua rivalutazione del dollaro nei confronti del franco sta mettendo in difficoltà il piano di aggiustamento del governo francese. Dopo la denuncia ufficiale di Dehors, ieri il ministero delle finanze ha ammesso che gli obiettivi prefissati dovranno essere rivisti. In particolare, i prezzi al consumo saliranno, probabilmente ad un livello superiore al tetto dell'8% stabilito dal governo. Le autorità parigine manifestano ancora l'intenzione di portare i prezzi al 9% entro il prossimo anno, ma un gap di tre punti e più tra tendenze oggettive e intenzioni politiche sembra molto elevato, anche perché l'aumento delle tariffe pubbliche porterà un contributo sensibile all'inflazione. Dehors ha ammesso che un aumento del 9% si avrà solo nella prima metà dell'anno. Occorrerebbe,

quindi, che nella seconda metà la discesa dell'inflazione sia molto più rapida. Salta, invece, l'obiettivo di dimezzare entro l'83 il passivo della bilancia commerciale: il disavanzo con l'estero, a questo punto, potrà scendere a livello di 45 miliardi di franchi solo fra un anno. Al massimo, per quest'anno si ipotizzabile una riduzione di 7-10 miliardi di franchi, rispetto ai 93 miliardi del 1982. Intanto «Le Figaro» ha pubblicato un sondaggio dal quale risulta che le misure di austerità del governo sono disapprovate dal 51% degli intervistati (il 29% soltanto è favorevole). Anche «Paris-Match» pubblica un sondaggio nel quale il 44% degli intervistati sostiene che le misure del governo sono inefficaci per evitare un'inflazione. Il 48%, però, sostiene che l'opposizione non se la caverebbe meglio.

### I cambi

|                    | 21/4     | 20/4    |
|--------------------|----------|---------|
| Dollaro USA        | 1461,25  | 1464,75 |
| Marco tedesco      | 595,76   | 595,365 |
| Franc francese     | 192,52   | 192,52  |
| Fiorino olandese   | 529,015  | 528,645 |
| Franc belga        | 29,909   | 29,87   |
| Sterlina inglese   | 2255,50  | 2278,30 |
| Sterlina irlandese | 1922,975 | 1890,75 |
| Corona danese      | 167,735  | 167,555 |
| ECU                | 1345,92  | 1347,22 |
| Dollaro canadese   | 1182,60  | 1182,60 |
| Yen giapponese     | 6,187    | 6,182   |
| Franc svizzero     | 708,775  | 707,645 |
| Sellino austriaco  | 84,754   | 84,754  |
| Corona norvegese   | 204,60   | 204,715 |
| Corona svedese     | 195,07   | 194,895 |
| Marco finlandese   | 268,53   | 268,93  |
| Escudo portoghese  | 14,70    | 14,775  |
| Peseta spagnola    | 10,742   | 10,721  |



Aiden W. Clausen

## Banca Mondiale in cerca di fondi

Incontri di Clausen a Roma - Finanziamenti congiunti nel campo degli aiuti ai paesi in via di sviluppo La «dipendenza» dei paesi industrializzati dalla domanda esterna e l'invito a banchieri e imprenditori

ROMA — Il presidente della Banca Mondiale A.W. Clausen ha discusso ieri con i responsabili della Banca d'Italia, del Tesoro e del ministero degli Esteri la partecipazione italiana all'iniziativa di reinsediamento e aumento del finanziamento ai paesi in via di sviluppo. Nel comunicato emesso dopo l'incontro col ministro degli Esteri si sottolinea «l'esigenza di un maggiore coordinamento tra paesi donatori e agenzie multilaterali, sia mediante un più ampio ricorso a formule di cofinanziamenti, sia grazie alla istituzione di un meccanismo di consultazione reciproca». Ciò vuol dire che nell'impiego di fondi destinati all'aiuto allo sviluppo l'Italia può sia intervenire a completare il finanziamento di progetti già presi in considerazione dalla Banca mon-

diale, sia discutere con i suoi amministratori altre proposte. Finora è stato concluso un accordo — il primo fra uno Stato e la Banca mondiale — che mette a disposizione 450 miliardi di lire in tre anni sotto forma di aiuti e doni su progetti di sviluppo. Nel suo viaggio in Europa, di cui Roma è una tappa, Clausen ha tuttavia portato un messaggio di portata molto più generale. Egli afferma, anzitutto, che la crisi economica internazionale non è affatto superata e che non vi saranno cospicue e durature «ripresate nazionali» senza una «rivitalizzazione globale». Clausen cita il caso degli Stati Uniti che hanno esportato per 10 miliardi di dollari in meno al Messico, causa la crisi finanziaria di questo paese. D'altra parte, aggiunge, «il Gruppo della Banca mondiale» è stato posto

in crisi dal rifiuto di aumentarne le risorse in proporzione alle domande di crescita internazionale. Il volume di operazioni è di appena 10-11 miliardi di dollari all'anno: il tasso d'interesse sulle operazioni ordinarie è sopra il 10%, livello altissimo per i paesi poveri. Gli Stati Uniti, principale contributore in passato — Clausen è stato nominato su indicazione dell'Amministrazione Reagan — sono ora il principale ostacolo al rifinanziamento. Il progetto di uno «sportello dell'energia», con cui finanziare progetti nei paesi privi di importanti risorse petrolifere, è stato bocciato. Un attacco è stato rivolto contro la banca dei finanziamenti semigratuiti (IDA: International Development Agency).

La permanenza di Clausen a Roma si concluderà oggi. L'argomento chiave di Clausen è il riconoscimento dell'interesse comune, cioè l'interdipendenza dei paesi industrializzati dallo sviluppo degli altri. Tuttavia la crisi ha anche accentuato la chiusura delle economie nazionali. Tutte le istituzioni internazionali sono sotto-capitalizzate, dal Fondo monetario, all'UNIDO (organismo dell'ONU per l'industrializzazione), all'IFAD (Fondo internazionale per finanziare progetti agricoli).

La finanziaria privata: le banche, invitandole a fare dei cofinanziamenti (che però risultano più cari) e le imprese, invitandole ad assumere partecipazioni dirette nelle iniziative della IFC - International Finance Corporation, altro braccio operativo della Banca mondiale. L'argomento chiave di Clausen è il riconoscimento dell'interesse comune, cioè l'interdipendenza dei paesi industrializzati dallo sviluppo degli altri. Tuttavia la crisi ha anche accentuato la chiusura delle economie nazionali. Tutte le istituzioni internazionali sono sotto-capitalizzate, dal Fondo monetario, all'UNIDO (organismo dell'ONU per l'industrializzazione), all'IFAD (Fondo internazionale per finanziare progetti agricoli).

## Prezzi agricoli Cee: è la rottura (ma mercoledì nuovo tentativo)

Del nostro inviato LUSSEMBURGO — I contrasti tra i ministri dei dieci Paesi della Comunità europea hanno portato a una nuova rottura delle trattative per la fissazione dei prezzi agricoli comunitari per la stagione '83-'84. I ministri dell'agricoltura si incontreranno di nuovo a Lussemburgo il 27 aprile. È stato all'alba ieri dopo 12 ore di discussione ininterrotta che

del compromesso. Ma anche le delegazioni degli altri paesi ad eccezione di quelle della Gran Bretagna e della Danimarca si dichiaravano insoddisfatte. Meglio dunque prendere qualche giorno di riflessione dare tempo ai ministri di consultare di nuovo i rispettivi governi e di sentire le opinioni dei produttori. L'insoddisfazione delle delegazioni impegnate nella trattativa deriva dal rifiuto del pacchetto proposto ma si acuisce su tre questioni: lo smantellamento degli importi compensativi monetari, la riduzione del prezzo del latte e dei cereali, il trattamento riservato alle produzioni mediterranee e più in generale quelle agricole più deboli. Lo smantellamento degli importi compensativi che toglierebbe le sovvenzioni collegate alle esportazioni agricole per Germania e Olanda e le tasse sulle esportazioni per Italia, Francia, Irlanda, Grecia e ricondurrebbe il mercato ad una maggiore normalità è espressamente previsto da un accordo del '79. E questo italiani e francesi vorrebbero venire fatto anche gradualmente. Tedeschi e olandesi vi si oppongono. Nel compromesso della commissione si propone che gli importi compensativi vengano ridotti per la Germania dal 15% attuale al 10% con eccezione per i due prodotti più importanti: il latte (2 punti in meno subito e un altro punto per l'84-85) e i cereali (2 punti e mezzo subito e mezzo punto per l'84-85). Per l'Olanda si dovrebbe passare dall'8,4% attuale al 6% con analoghe eccezioni per il latte e i cereali. Troppo poco per italiani e francesi, troppo per tedeschi e olandesi. Per il latte si propone un aumento del prezzo di intervento del 2,33%, basso rispetto alla media degli altri aumenti (5,5%) per tentare di ridurre questa produzione che è fortemente eccedentaria. I tedeschi non sono d'accordo. La commissione appoggiata da quasi tutte le altre delegazioni, non vuole aumentare di più il prezzo del latte e dei cereali per non appesantire troppo la spesa agricola che già assorbe i due terzi del bilancio comunitario.

ROMA - Ieri il ministro delle Finanze, Forte, ha diffuso a Palazzo Madama uno «studio-campione» sui redditi da lavoro autonomo dichiarati nel 1981 e uno sugli incrementi della pressione fiscale dal 1970 al 1981 (i calcoli sull'anno in corso e sul prossimo sono, naturalmente, delle stime, suscettibili di notevoli modifiche). Per quanto riguarda i redditi da lavoro autonomo (l'indagine è stata svolta su un campione assai vasto di lavoratori) emergono dati particolarmente interessanti che non abbisognano certamente di commenti. Bisogna in ogni caso avvertire che si tratta di medie ponderate per categoria il che da una parte sta ad indicare che all'interno di ogni singolo settore c'è chi denuncia redditi notevolmente alti e chi, di contro, ne denuncia di bassissimi. Al primo posto della graduatoria sono i notai. Nell'81 hanno denunciato un reddito medio annuo di 72 milioni e mezzo. La classifica è chiusa dalle osterie con un reddito di quattro milioni e 200 mila lire.

**Il lavoro autonomo rende meno della cassa integrazione**  
Fra questi due estremi c'è tutta una vasta gamma di «categorie» di lavoratori autonomi che, stando alle loro denunce non se la passano certamente bene. Una eccezione è data, se si vuole, dagli agenti di cambio. Sono al secondo posto della graduatoria con un reddito annuo di quasi 46 milioni. Indietro di diversi punti, al terzo posto, sono i commercialisti, quelli che in genere preparano le denunce dei redditi anche per altre categorie. Il loro reddito è di appena 13 milioni e 800 mila lire. Poco più dei medici e degli psicologi

che hanno denunciato un reddito di 12 milioni e 800 mila lire. Nelle posizioni di coda figurano fra gli altri gli agronomi e i veterinari con 4 milioni e mezzo, i geometri con poco più di 6 milioni, gli autori con 5 milioni e 600 mila, gli artisti con sei milioni e 400 mila lire e gli atleti con 4 milioni e 400 mila lire. E veniamo ai dati sulla pressione tributaria. Dal 29 per cento del '70 si è passati al 43,7 per cento dell'83. Le imposte dirette sono triplicate. Si è passati nello stesso periodo da 5,6 al 15 per cento, mentre sono rimaste praticamente invariate le imposte indirette (dall'11,2 all'11,9 per cento). I contributi sociali sono saliti dall'11,9 per cento al 15,3 per cento, mentre le imposte Cee sono passate dallo 0,3 allo 0,8 per cento. Il dato '83 non comprende né l'imposta perequativa straordinaria, né l'accorpamento IVA. Per l'84 la «pressione» è stimata nel 42,7%, esclusi però il condono edilizio, l'imposta straordinaria sugli immobili e il dato conclusivo del condono fiscale.

**«Pensioni d'annata»? Sì, se è una iniziativa per tutti**  
ROMA — La commissione lavoro della Camera, riunita ieri per esaminare in sede consultiva il testo unificato dei progetti di legge sulla perequazione dei trattamenti pensionistici per i pubblici dipendenti, ha bocciato la proposta di parere di maggioranza della DC e ha accolto invece quella presentata dal gruppo comunista e illustrata dalla compagna Eris Belardi. Un parere positivo sul provvedimento, ma a condizione che nella stessa legge si preveda una serie di indilazionabili miglioramenti per i pensionati iscritti all'INPS, e in particolare: 1) il recupero dei trattamenti minimi delle pensioni inizialmente superiori al trattamento minimo ma assorbiti in esso per effetto dei vecchi meccanismi di indicizzazione; 2) rivalutazioni delle pen-

**Alla CEE si discute dei «tagli» Finsider**  
BRUXELLES — Si discute, oggi a Bruxelles, di nuovo del piano Finsider. Pandolfo De Michelis devono tentare di far accettare alla Commissione europea la seconda versione del programma di ristrutturazione per l'industria dell'acciaio. Le maggiori critiche che Bruxelles rivolge anche a questa seconda versione del piano sarebbero le solite: non abbastanza tagli e insufficienti chiusure fisiche degli stabilimenti ritenuti obsoleti. L'Italia ribatte che il confronto con i paesi che hanno gli impianti più vecchi, come in Francia e in Belgio, dimostra che anche gli altri hanno difficoltà, forse addirittura maggiori, e che in compenso i provvedimenti previsti nel nostro paese sono reali, non fittizi. La Commissione, in particolare, sostiene che è incompatibile lasciare il treno a coils a Cornigliano, mentre si vuole aumentare la produzione di coils a Bagnoli. Inoltre insiste per chiusure — e non la «messa in riserva» — a Campi (lamiere speciali) e a Terni (fondini per cemento armato) e contesta il mantenimento di altri impianti alla Cogne, alla Nuova SIAS e ancora a Terni (laminate inossidabili). Il fatto è che la Comunità, nel suo insieme, intende ridurre la produzione di acciaio di almeno 25 e, se possibile, di 35 milioni di tonnellate. I paesi che non hanno ancora avuto il piano approvato sono, oltre all'Italia, Francia e Belgio. Quest'ultimo ha chiesto tempo. Le autorità di Bruxelles dovrebbero pronunciarsi entro giugno. Lunedì prossimo, intanto, 25 aprile, a Lussemburgo s'incontreranno i responsabili CEE per la siderurgia e i ministri dei «dieci». Un'altra riunione è prevista per il mese di maggio.

**Compra subito, prima degli aumenti!**

**PREZZI BLOCCATI**

Fino al 30 aprile dai Concessionari Ford prezzi bloccati sui modelli Fiesta Quartz, Escort, Sierra e Granada disponibili a pronta consegna. Un'occasione da non perdere!

FIESTA 900 QUARTZ: lire 7.723.000 - ESCORT 1100 L, 5 PORTE: lire 9.086.000 - SIERRA 1600 L: lire 10.959.000  
PREZZI CHIAVI IN MANO